

PadronVale e la punizione

di Tom

La Padrona fu di parola. Aveva promesso che Alex sarebbe divenuta il suo gabinetto ed in pochi giorni era riuscita a sottomettere la schiava abbastanza da farle acquisire il suo miserabile compito di latrina.

A qualsiasi ora del giorno e della notte la schiava poteva essere chiamata dalla Dea, che la costringeva ad inginocchiarsi sul pavimento, le infalava l'imbuto in bocca e orinava nella sua gola. Alex era giunta ad un livello tale di adorazione per quella sua Padrona da trovare quasi piacevole il sapore della pipì di Vale e d'altra parte la Dominatrice aveva voluto accelerare i tempi di ammaestramento della serva impedendole di bere acqua e qualsiasi altra bibita, nel frattempo. La serva poteva scegliere fra la sete e la pipì.

Il giorno dell'incidente Alex era più nervosa del solito. La scuola andava male ed al lavoro non guadagnava più abbastanza per potersi permettere di comperare altri regali per la Padrona.

Quando quel giorno la Dea provò il bisogno di orinare chiamò Alex, la artigliò per i capelli e le si sedette in faccia.

-“Oggi proviamo senza imbuto”- disse.

-“Sì Padrona”- rispose Alex spalancando quanto più possibile la bocca.

E senza attendere oltre la Padrona si scaricò. Ma, un po' per il nervosismo della schiava, un po' per l'inesperienza a dover raccogliere la pipì senza l'aiuto dell'imbuto, successe che qualche goccia del liquido cadde sul pavimento e qualche altra sulle scarpe di Vale.

La Padrona si alzò di scatto dopo essersi liberata, furibonda.

-“Stronza!”- gridò -“Guarda cosa hai combinato! Sulle mie scarpe!”-

-“Perdono Pad...”-

Vale la colpì con un violento calcio in faccia.

-“Sciacquati la bocca e torna qua”- ordinò.

La serva corse in bagno, si ripulì la lingua con l'acqua corrente e poi tornò altrettanto velocemente dalla Signora, inginocchiandosi di fronte a lei tanto in basso da sfiorare il pavimento con la fronte.

Vale le schiacciò la testa sulle mattonelle e premette il piede sulla nuca di Alex.

-“Lecca le mie scarpe!”-

-“Sì Padrona”-

Alex eseguì l'ordine. Pulì minuziosamente le calzature dal tacco alto della Dea, per fortuna l'orina non era caduta sulla pelle della Padrona, ma solo sulla superficie della scarpa destra.

Vale seguì con uno sguardo di gelido disprezzo l'operazione della serva.

-“Cretina! Ti rendi conto del rischio che ho corso per colpa della tua incapacità!”-

-“Sì Padrona”-

-“Lecca anche il pavimento”-

-“Sì Padrona”-

Alex leccò le gocce di orina dal pavimento mentre Vale le assestava calci nel fianco e le premeva il tacco sul collo.

Quando la serva ebbe finito Vale le ordinò di seguirla fuori casa, sul vialetto che portava alla strada.

La fece andare in garage a prendere una grossa tavola di legno lunga due metri e larga uno.

-“Sdraiati per terra”-

-“Sì Padrona”-

-“Metti la tavola sul corpo”-

-“Fatto Padrona”-

Alex si sdraiò sulla ghiaia e si mise la tavola sopra la pancia ed il petto. Il lato lungo della tavola era perpendicolare al suo corpo. Il legno la copriva dal collo fin quasi al ginocchio e sporgeva di circa un metro alla sua sinistra ed altrettanto alla sua destra. Attese alcuni secondi. Non capiva cosa volesse farle la Padrona con una tavola sul petto, probabilmente calpestarla. Ma con la tavola di

mezzo la Dea non avrebbe potuto usare i suoi temibili tacchi per penetrare la pelle della serva incapace. Che razza di punizione sarebbe stata?

Poi Alex comprese. Si udì il suono di uno scooter che si metteva in moto e PadronVale sbucò dal garage in sella al suo motore.

-“Ora stai ferma”- disse la Dominatrice.

-“Sì Padrona”-

Lo scooter salì sopra la tavola, gravando col suo peso e con quello della Padrona sul torace della serva. Vale rallentò apposta, una volta che le due ruote furono entrambe sul legno, in modo da mantenere l’equilibrio e da prolungare la sofferenza della serva il più a lungo possibile.

La schiava sentì da prima una forte pressione alla spalla e al fianco sinistro (lo scooter veniva dalla sua sinistra) poi un dolore fortissimo allo sterno ed al petto. Per un secondo il motore fu immobile sopra di lei, Vale riusciva a tenerlo in bilico sulla tavola e sulla serva senza apparente sforzo.

Alex gemette, la pressione era impegnativa. Vale fece procedere il veicolo, lo fece scendere dalla tavola e la serva avvertì subito una liberatoria diminuzione di forza diretta contro di se.

La Padrona andò avanti per qualche metro, fece manovra e tornò indietro, ripassando per la seconda volta sul petto della schiava.

Alex questa volta gridò.

-“Basta Padrona! Mi sta schiacciando le costole”-

Vale frenò mentre lo scooter si trovava ancora sopra la tavola con tutte e due le ruote e appoggiò un piede sulla superficie del legno per puntellarsi.

-“Cosa dici schiava?”-

-“La prego, mi dispiace per la mia mancanza di poco fa...”-

-“E allora?”-

-“Così finirà con il rompermi qualche osso”-

Sempre a sedere sullo scooter e con un piede giù sulla tavola la Padrona si chinò verso la faccia della serva.

Alex sudava vistosamente, era rossa in volto ed aveva gli occhi sbarrati.

-“Ti ho forse dato il permesso di romperti un osso?”-

-“No Padrona”- balbettò Alex con aria affranta.

-“E ti ho mai detto di interrompermi mentre ti sto impartendo la tua giusta punizione?”-

-“No Padrona”-

-“Chiedi scusa”-

-“Scusi Padrona”-

Vale avvicinò il piede alla bocca della serva, poggiandole la suola sulle labbra e strofinandola in avanti ed indietro come se si trattasse di uno zerbino.

-“Fa ancora male?”- chiese Vale.

Alex tentò di annuire ma la Padrona col piedino mosse la testa della schiava in modo da farle fare un cenno di diniego col capo.

-“No, eh? Allora continuiamo!”- esclamò sorridente la Padrona.

-“No Padrona, la prego”- mormorò Alex.

Vale le tirò un calcio in testa.

-“Zitta, rimani sdraiata e non ti muovere”-

Alex sospirò sconfitta.

-“Ti do il permesso di urlare. Non trovi che io sia una Padroncina proprio gentile?”-

-“Sì Padrona”-

-“Ringraziami”- disse Vale rimettendo il piede sulla bocca di Alex.

-“Grazie Padrona”- disse la serva e baciò la suola della scarpa.

Vale scese dalla tavola, fece manovra e tornò indietro un’altra volta, poi compì un quarto ed un quinto passaggio.

Rimase a giocare per circa un quarto d’ora.

La schiava sotto di lei piangeva e si lamentava. Di tanto in tanto parve soffocare ma la Padrona, inflessibile, continuò.

-“Ora basta, devo andare in paese!”- disse Vale scendendo dallo scooter.

-“Levati questa tavola di dosso e rimettila in garage!”- ordinò.

-“Sì Padrona”-

Alex era completamente distrutta, le faceva male dovunque, dal collo alle gambe ma non aveva ossa rotte per fortuna.

Vale gli si avvicinò in sella allo scooter. La schiava si era appena tolta di dosso la tavola ma non era ancora riuscita a rimettersi in piedi.

-“Cagna”-

-“Sì Padrona”-

-“Leccami la scarpe”-

-“Sì Padrona”-

Alex si trascinò ai piedi della Dea e leccò pian piano la punta della scarpa destra.

-“Più veloce”-

-“Sì...mi spiace Padrona”-

-“Uffa, che incapace! Una punizione così leggera ti ha già demolita. Fai pena”-

Le tirò un calcio in bocca.

-“Vattene in casa, vai, e rimetti in ordine la mia cameretta. E questa notte la trascorrerai chiusa nello sgabuzzino a leccare tutti i miei stivali”-

Se ne andò lasciando la schiava in ginocchio dietro di sé.

Tom7520@hotmail.com